

Feeria

Rivista per un dialogo tra esodo e avvento

EDITORIALE

Cultura del pluralismo e fede cristiana

ITINERARI

La verità dell'educazione

Perché studiare

FRONTIERE DELLA TEOLOGIA

Il bene comune al cuore dell'agire politico

VIAGGIO NELLA PAROLA

Joseph Roth e Mario Pomilio,
navigatori solitari nel mare del dolore

FIGURE ESEMPLARI

San Damiano di Molokai

ESPERIENZE

Un convegno sul primato di Dio
nel beato John Henry Newman

LEGGERE IL CINEMA

Il cinema digitale e la perdita di realtà

38

Dicembre 2010

FEERIA Rivista per un dialogo tra esodo e avvento

Anno XVIII, Nuova serie – n. 38 – Dicembre 2010



FEERIA

Rivista per un dialogo tra esodo e avvento

Semestrale della COMUNITÀ DI SAN LEOLINO e dell'Associazione culturale FEERIA

Redazione

Via S. Leolino 1 – 50022 Panzano (FI)
e-mail info@sanleolino.org
sito internet www.sanleolino.org
Autorizzazione del Tribunale di Firenze
n. 4251/92 del 27 luglio 1992
Numero singolo € 8,50
Abbonamento annuo € 15,00
Abbonamento sostenitore € 30,00
C/C postale n. 21999503 intestato a:
Feeria. Associazione culturale
Via S. Leolino 1, 50022 Panzano (Fi)
(specificare *Abbonamento rivista Feeria*)

Direttore responsabile

Carmelo Mezzasalma

Comitato di redazione

Alessandro Andreini, Bernardo Artusi,
Lorenzo Artusi, Bruno Meucci, Giovanni
Meucci, Enrico Maria Vannoni.

Segretario di redazione

Bruno Meucci

Progetto grafico e impaginazione

Ideafeeria. Studio grafico editoriale.

Foto di copertina

Sandro Santoli, *Irlanda* (2005)
In quarta di coperta, foto di Bruno Meucci

Hanno collaborato a questo numero

Marco Beck, poeta e critico letterario; Tino di Cicco, poeta; Leo Di Simone, liturgista; Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto e teologo; Giovanna Fozzer, scrittrice e studiosa di spiritualità; Angelo Mundula, poeta e critico letterario.

Stampa Grafiche Gelli – Firenze

*Alla rivista si collabora
su invito della redazione*

CHE COSA SIGNIFICA «FEERIA»

Il termine è una libera traslitterazione della parola inglese *fairy* proposta da J.R.R. Tolkien in un suo saggio dal titolo *Albero e foglia* (1964), in cui riflette sul senso della sua attività di scrittore e dove suggerisce anche l'accezione ampia e originale del termine – “mondo dell'immaginazione e della creatività” – cui noi stessi facciamo riferimento.

La situazione	
Cultura del pluralismo e fede cristiana	3
Itinerari	
Vigilate! di Lorenzo Artusi	9
Scegliere è difficile di Bruno Meucci	12
La verità dell'educazione di Enrico Maria Vannoni	16
Senso dello studio e studio del senso di Lorenzo Artusi	19
Frontiere della teologia	
Il bene comune al cuore dell'agire politico di Bruno Forte	22
L'incarnazione e i suoi paradossi di Leo Di Simone	24
San Carlo Borromeo	
agli albori della modernità di Angelo Mundula	30
Viaggio nella parola	
Nel mercato delle parole di Bernardo Artusi	34
L'amicizia come grazia. Un ricordo di Renzo Cau (1935-2010)	
di Carmelo Mezzasalma	38
Elegia per Renzo Cau di Angelo Mundula	40
Il filo d'oro – 15. Fare posto alla luce	
Due poesie di Tino di Cicco	41
Navigatori solitari nel mare del dolore.	
Una lettura di Joseph Roth e Mario Pomilio di Marco Beck	42
Figure esemplari	
Damiano di Molokai: un prete tra i dannati della terra	
di Carmelo Mezzasalma	47
Esperienze	
Il cristianesimo è ancora davanti a noi.	
Un convegno per il beato J.H. Newman di Alessandro Andreini	51
Ritrovare l'arte	
L'oscuro cammino verso la luce. Una mostra di Franco Cilia	
di Carmelo Mezzasalma	57
L'immenso di Venturino di Giovanna Fozzer	61
Biblioteca per la vita	
E. Schokenhoff-C. Florin, <i>La coscienza. Istruzioni per l'uso</i>	
(Queriniana, Brescia 2010) di Carmelo Mezzasalma	65
G. Scarca, <i>Nell'oro e nell'azzurro. Poesia della liturgia in Cristina</i>	
<i>Campo</i> (Ed. Ancora, Milano 2010) di Alessandro Andreini	66
P.A. Florenskij, <i>La colonna e il fondamento della verità</i>	
(a cura di N. Valentini, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010)	
di Carmelo Mezzasalma	68
Segnalibro (segnalazioni)	71
Leggere il cinema	
Il cinema digitale e la perdita di realtà	
di Giovanni Meucci	72
Iconografia	
Fotografia, via alla bellezza	76

Bonhoeffer «una ricerca e una domanda più intense, rivolte a colui che solo è importante, vale a dire Gesù». Appuntare gli occhi e il cuore su Gesù mentre «la religione tende a stabilire una dimora intangibile del sacro!» Il superamento del sacro e della religione, sul modello incarnazionista, ci conduce al punto nodale della questione. Mancini rammenta come il cristianesimo non religioso in Bonhoeffer «emerge nella coscienza di una svolta storica, quella dell'uomo diventato adulto» che «illumina una natura permanente della forma di vita e di fede incarnata da Gesù».

Occorre ripensare il cristianesimo, vivere un cristianesimo «che deve scoprire la propria narrazione», secondo una formula pensata da Maria Clara Bingemer (*Il cristianesimo: una religione?*, in «Concilium» 4/2010, pp. 68-83). Dopo la fine di un umanesimo antropocentrico, con derive perverse, androcentriche ed etnocentriche, è necessario aprire una via nuova all'umanità presentando un Dio «che sembra voler essere chiamato e raccontato in modo diverso». Ma è Gesù Cristo, diciamo concludendo,

che ce lo narra in maniera difforme alle narrazioni delle religioni che lo adorano in maniera idolatra, quando non lo fanno garante della violenza e delle discriminazioni di casta, o lo nominano nella pompa dei riti e nella incomprendibilità delle formulazioni dogmatiche.

Incarnazione è il Dio di Gesù Cristo, una realtà divina inedita per la mentalità religiosa che può essere illuminata solo da una sana consapevolezza della rivoluzione cristiana testimoniata dalla vita dei credenti in Cristo. Basta rendersene conto. È l'atteggiamento primigenio del magistero che per bocca di Pietro esclama: «In verità mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto» (At 10,34-35). Nella logica dell'incarnazione, la realtà la si legge sotto una luce nuova e anche Dio lo si percepisce in tutta la sua difformità religiosa, lo si avverte come una presenza interpellante ed esigente che non chiede altro se non vivere accanto all'uomo. ■

Angelo Mundula

San Carlo Borromeo agli albori della modernità

Una recente e “monumentale” monografia di Fabiola Giancotti è l'occasione per conoscere più da vicino la straordinaria figura di san Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, infaticabile apostolo e interprete del Concilio di Trento, di cui fu uno dei maggiori protagonisti. Con una particolare attenzione alla parola della sua predicazione, in cui risplende la forma umana della divina forma della Parola.

Un “titano dello spirito”

Tutti sanno quanto deve Milano (e non solo Milano, naturalmente) all'ingegno e all'opera di san Carlo Borromeo (1538-1584), ed è giusto e doveroso che lo ricordi nelle più importanti ricorrenze della nascita, della morte e, più ancora, della canonizzazione, proclamata da Paolo V il primo novembre 1610, giusto quattrocento anni

fa. Ora, nel quarto centenario della canonizzazione, esce per i tipi congiunti del Club di Milano e di Spirali un'opera davvero monumentale di quasi mille pagine di una valorosa scrittrice e redattrice della Casa editrice Spirali, Fabiola Giancotti, non nuova, certo, a imprese di tal genere, la quale ci consegna un *San Carlo Borromeo* a tutto tondo, sovrattitolandolo *Per ragioni di salute* (e si vedrà perché), con una dedica finale, imprescindibile e con “amicizia

assoluta” ad Armando Verdiglione, che della casa editrice Spirali è il direttore e fondatore storico, con i grandi meriti anche editoriali che tutti sanno e a cui ora si aggiunge, e non è certo cosa da poco, questa splendida monografia di san Carlo Borromeo di Fabiola Giancotti degna di figurare tra le grandi vite dei santi di ogni tempo.

L'illustre prefatore, mons. Franco Buzzi, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana e Presidente dell'Accademia omonima, giustamente definisce questa *enciclopedia borromaica*, una «miniera inesauribile, dalla quale ricavare con certezza quegli elementi storico-culturali – accreditati dalla migliore critica più recente – che fanno grande Carlo Borromeo, oggi ancora». Ma perché, dunque, *per ragioni di salute?* Ed è ancora mons. Buzzi a spiegarci, nella sua ottima presentazione del libro, perché quel «titano dello spirito» abbia tanto amorevolmente percorso la via della Croce, affrontando enormi difficoltà interne ed esterne ed esigendo sempre da sé e dagli altri il più e il meglio. La risposta è semplice e conseguente a tutta una vita di sacrificio e di devozione: «per ragioni di salute, vale a dire perché convinto che ne andasse della propria e dell'altrui salute nel tempo e nell'eternità». È, dunque, la “salute” (nell'accezione latina di salvezza) dell'anima ciò che ha mosso in così tante benefiche direzioni la mente e il cuore di questo grande intellettuale modernissimo che tanto doveva dare alla sua Chiesa nella sua quotidiana veste di santo, votato, prima di ogni altra cosa, alla preghiera, perché solo questa, appunto, poteva assicurare la sempre desiderata «salute dell'anima».

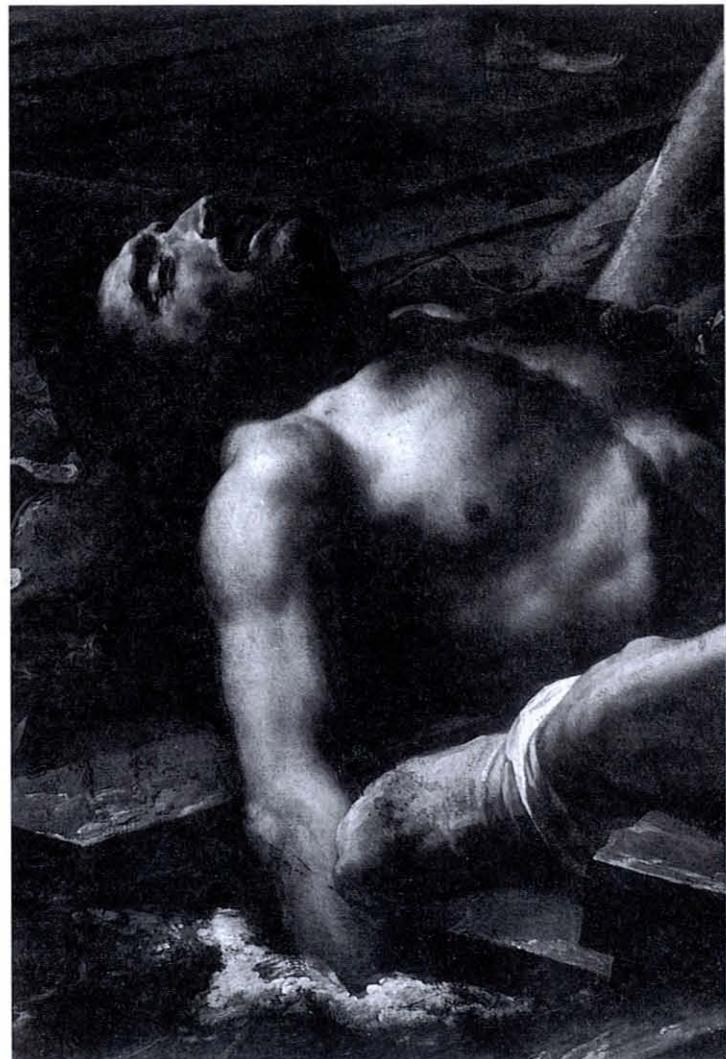
Di fronte alla tragedia della peste

La Giancotti, con finissima intelligenza anche dei testi, segue da vicino tutto il procedimento anche della preghiera, sulla falsariga, naturalmente, delle istruzioni che ci sono venute dal Santo, ma anche allargandone, per dir così, la prospettiva di indagine critica, spiegandone i meccanismi sottostanti, perché su questa preghiera che oserei dire interminabile (*sine intermissione*, scriveva san Carlo nella sua lettera pastorale *De oratione*) anche la meditazione dovrà essere interminabile. La Giancotti spiega: «La necessità della vita e la necessità della salute procedono dalla preghiera», enucleando così la sostanza viva di così alto in-

segnamento di Carlo Borromeo. Il quale, anche in occasione della famosa peste di Milano del 1576, ha mostrato di affidare soprattutto alla preghiera il quasi impossibile compito della salvezza (del corpo e dello spirito) del suo popolo e, mentre moltissimi sono i disertori anche fra le autorità costituite, il vescovo Carlo proclama ai milanesi: «prenderò a cuore la duplice vostra salute... con tutti i mezzi che saranno in mio potere».

Ed è subito un fervore di iniziative, variamente intrecciate, che il cardinale mette in atto, con infinita dedizione. Racconta la Giancotti (appoggiandosi sempre a fonti ineccepibili): «si documenta negli archivi, acquisisce nozioni di medicina, di economia, per la distribuzione del cibo, dei vestiti, per l'organizzazione delle cure, ma anzi tutto non lascia nes-

T. Géricault, *La zattera della Medusa* (1818, part.)



suno senza la parola, e rilancia pratiche come la preghiera, la celebrazione eucaristica, i sacramenti. Indice assemblee e concili». Dare conto di tutte le iniziative sarebbe impossibile. Sta il fatto che il Cardinale va spessissimo al Lazzaretto e, a dire di un cappuccino, «par che resusciti le persone con la presenza sua». E, insomma, è un dato significativo che nella peste del 1576 perirono dai dieci ai diciottomila contagiati, a fronte delle decine di migliaia che morirono nella peste del 1524 e delle centomila della peste del 1630. Il Cardinale è sempre presente, pensa e bada a tutto, con una solerzia quasi insospettabile nel suo fisico non proprio robusto. E pensa sempre alla vita più che alla morte («Come restituire la sanità, si chiede, non come assistere i moribondi»). E certo la peste di Milano (il modo, s'intende, di combatterla e vincerla) resta uno dei capitoli fondamentali della vita e dell'opera del Santo.

Il primato dell'umiltà

La Giancotti non ha lasciato davvero niente fuori della sua opera di ciò che potesse rappresentare qualche interesse non dico solo per i futuri biografi ma anche per chi voglia sapere proprio tutto di questo santo, a cui la Chiesa (e non solo la Chiesa ambrosiana) deve davvero tanto. Bisognerà partire dallo stemma familiare in cui campeggia la parola latina *Humilitas* (Umiltà) che sembrerebbe di facile, anzi facilissima accezione ed è, invece, tutt'altro che semplice, tant'è che, per spiegarne la scelta, l'Autrice ripercorre la storia di tutti gli stemmi del casato ma anche la storia del cardinale Carlo che se ne volle insignire «con un magnanimo disprezzo di tutte l'altre del proprio Casato», per il motivo (questo, sì, semplice e chiaro) «che portavala scolpita dentro del cuore» e che, di fatto, volle che lo seguisse perfino nella tomba (*Sola gaudet Humilitate Deus*). Ma le iniziative del Santo furono innumerevoli (a tacere, anche, del numero sterminato di lettere che egli scrisse e che restano un documento importante del nostro esser cattolici): dall'apporto da lui dato al Concilio di Trento di cui fu letteralmente regista, alle numerose chiese e istituzioni religiose che portano qualche segno almeno della sua "presenza" (dalla chiesa di San Fedele al Tempio di San Sebastiano, dal Palazzo Arcivescovile al Battistero nel Duomo, di cui disegna la facciata; ai santuari mariani di Rho, Saronno, Caravaggio e non si sa quanti altri).

Pur essendo presenti vari ordini (Gesuiti, Barnabiti, Teatini, Somaschi), egli, da sempre insoddisfatto, ne crea uno nuovo ed è la Congregazione degli Oblati di Sant'Ambrogio, «interamente al servizio della chiesa ambrosiana». Per far fronte a tutti gli impegni e per realizzarli nel modo migliore, il Cardinale si circonda di pittori, scultori, architetti, musicisti, oltre che di teologi, storici, insegnanti, traduttori, linguisti, diplomatici, stampatori ed è lui stesso a tracciare, ogni volta, il piano di lavoro, ben distinguendo sempre il sacro dal profano. Ed è sempre lui che si occupa della residenza dei vescovi nella loro diocesi, della costruzione di nuove chiese, del restauro e della conservazione di quelle esistenti, delle visite pastorali e del culto dei santi e ogni volta le *Istruzioni* lo precedono e forniscono le indicazioni del lavoro qualunque esso fosse.

Una feconda eredità

Famosi sono poi rimasti i suoi *Arbores*, quei suoi fogli in cui il Nostro «disegnava i suoi interventi» che costituiscono un materiale ricchissimo per accompagnarci nei suoi ragionamenti. Erano scritti in latino, poi esposti in volgare e poi nuovamente volti in latino e pubblicati. Carlo Borromeo, «ladro rapacissimo di uomini», come lo chiamava Filippo Neri, cercava predicatori ovunque (lui che forse non sapeva predicare, anche a causa della sua voce sgradevole) ma in qualche modo li formava, con la sua continua vigilanza, con la sua intelligente e preziosa collaborazione. Diceva: «ascolti, e forse troverà il modo di farsi ascoltare». Gli *Arbores* restano, invece, il suo grande modo di farsi ascoltare, anche dai posteri. Ma il Santo ci ha lasciato anche un'imponente mole di testi editi, raccolti negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, oltre a un nutrito (e, sempre, molto nutriente) materiale di testi inediti, acquisiti a quest'opera dall'illustre ricercatrice a seguito di un paziente e appassionante lavoro (stupendo, lo definisce giustamente l'autorevole Prefatore) tra archivi, biblioteche e librerie, che la scrittrice ci consegna sotto forma di glossario e di dizionario, da consultare e meditare. Insomma, se anche si facesse un elenco lunghissimo della sterminata attività di questo Cardinale, qualcosa ne resterebbe sempre fuori. Poiché anche la sua attività, come la sua preghiera, fu interminabile, instancabile, fino al sacrificio di se stesso.

Se poi non ci bastassero le sue parole, e ne ha spese (per iscritto soprattutto) tante, possono aiutarci a completare la sua figura (anche fisica, questa volta) le immagini di lui che ci hanno fornito eminenti artisti del nostro tempo, oggi conservate nella splendida villa San Carlo Borromeo di Senago che custodisce, appunto, affreschi e opere d'arte acquistate dal cardinale Federico ma insieme le opere inedite che custodiscono l'immagine di san Carlo con le sculture, le pitture e i disegni di Anikushin, Lazykin, Tereshenk, Ungheri, Frasnedi, Roth, Panichi, Vacca, Ambrosino, Vasil'evic, D'Addario. Opere che consentono, fra l'altro, di apprezzare, anche in una visione comparativa, l'alto livello raggiunto dalla nostra iconografia religiosa. E si conservano anche le testimonianze di papi e cardinali vissuti tra il XVI e il XVIII secolo e le brevi note di Pio X, Pio XI, Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II. La Giacotti ha voluto anche consegnarci, come frutto della sua accurata ricerca, gli scritti editi e inediti di tutta una fol-

ta schiera di scrittori che per qualche verso sono stati interessati dalla figura e dall'opera del grande Cardinale Carlo. Vi leggiamo i nomi di Francesco Panigarola, Torquato Tasso, Federico Borromeo, G.B. Visconti, Giovanni Fratta, Giuseppe Ripamonti, Carlo Maria Maggi, G.A. Sassi, Alessandro Manzoni, Cesare Cantù e Aldo Gerbino. Di alcuni di questi conosciamo le pagine, del resto indimenticabili. Tra le più celebri quelle, naturalmente, del Manzoni, del Tasso e del Ripamonti, forse il maggior storico vissuto al tempo del Borromeo. Di altre ne prendiamo conoscenza oggi grazie alla minuziosa ricerca della Giacotti.

Il libro ci restituisce, insomma, un'immagine completa (per quanto possibile) del cardinale Carlo Borromeo che d'ora innanzi sarà imprescindibile per ricordarne degnamente la sua complessa personalità. D'ora innanzi, per davvero, nessuna storia del Santo potrà scriversi senza farvi riferimento. Un gran libro, dunque, che scava fin dentro la parola di san Carlo Borromeo, trovandovi, ogni volta, com'è nella tradizione cattolica, la sostanza viva della vita, la forma umana della divina forma della Parola. ■

R. van der Weyden, *Trittico dei sette sacramenti* (1440, part.)

